ANNO XXIV. Venerdì, 23 Giugno 1871 N. 172.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	36 —	19 —	
Francia, Austria, Germania ed Egitto	48 —	26 —	
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	60 —	32 —	
Turchia (via d'Ancona)	82 —	42 —	

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno; In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.a pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 33 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 22 giugno

LE PROSSIME ELEZIONI A PARIGI

Sono concordi i giornali francesi nel riconoscere la grande importanza che hanno queste prossime elezioni, e sebbene vi sia un po' di iperbole nel dire che le sorti della nazione dipende da esse, pure è innegabile che in un dato caso anche l'iperbole potrebbe diventare una verità. Le elezioni generali furono fatte per sapere se volevasi o no la pace, ed il paese, per rispondere più chiaro che fosse possibile, andò scegliendo nella più gran parte individui che si poteva stimare stessero agli antipodi di quel partito esaltato che sosteneva ostinatamente la necessità e la possibilità di continuare la guerra. Questa combinazione di voti che diede la maggiorana alla frazione legittimista e monarchica fu, come al solito, interpretata in modo troppo largo. Se ne dedusse cioè che la Francia, oltre al voler la pace, voleva anche il ritorno della monarchia e per di più della monarchia legittima. Se adesso, che la pace è conchiusa, una buona metà della Francia interrogata per queste elezioni suppletive che passano il centinaio e che pel sistema di elezione che è lo scrutinio di lista, mette in moto quarantasei dipartimenti, la nazione rispondesse rinforzando ancora quella maggioranza che ora domina nell'Assemblea di Versailles, non vi ha dubbio alcuno che l'interpretazione un po' arbitraria data alle prime elezioni sarebbe da questo esperimento confermata e nessuno torrebbe all'Assemblea la forza e quasi anche il diritto di proclamare ricostituita la monarchia di Enrico V, sebbene a questo veramente non giunga il suo mandato.

È questo il solo caso nel quale, secondo il nostro avviso, le elezioni del 2 luglio potranno riuscire decisive per la sorte della Francia. Se non hanno quel significato netto e preciso che abbiamo detto, tutto resterà in discussione e per meno male sarà necessario tirare innanzi con quel provvisorio che, quantunque in apparenza non guasti nulla, nulla però lascia edificare in un paese dove si avrebbe pur bisogno di una solida base per ricostituirci sopra il crollato edificio. La maggioranza resterà sempre alla frazione monarchica, e quando fosse battuta in queste elezioni, raddoppierebbe i suoi intrighi; la vita politica sarebbe consumata in quel genere di lotte, ed il riordinamento del paese ne scapiterebbe.

Pel bene della Francia, e facendo voti che il potere futuro avesse tutta la saviezza di cui ha bisogno, non vi ha dubbio che sarebbe desiderabile che le elezioni rispondessero categoricamente e senza reticenza alla questione che si dibatte. Se adesso, che la pace è fatta, le elezioni esprimessero chiaramente o il desiderio del ritorno alla monarchia, o il deciso volere di mantenere la repubblica, sarebbe un gran bene per quel paese che brama soltanto di avere innanzi a sè un po' di avvenire assicurato per ritornare al lavoro, e rifare la sua fortuna. Ma è possibile questa risposta chiara e precisa? È possibile che una elezione tutta di repubblicani faccia intendere alla maggioranza monarchica che essa ha male interpretato il significato delle prime elezioni, e che fu mandata all'Assemblea non per rialzare la bianca bandiera coi gigli, ma perchè si opponesse alla continuazione di una guerra ormai divenuta impossibile? Oppure che una elezione tutta di monarchici faccia intendere alla minoranza repubblicana, che diventa un'impresa insostenibile il difendere una forma di governo che il paese non vuole, e della quale veramente sono troppo scarse le glorie ed i vantaggi, perchè anche col tempo abbia ad innamorarsene?

La stampa parigina si è raccolta in comitato elettorale, e basta guardare ai nomi dei giornali che si sono messi insieme a questo scopo per predire la sterilità dei loro sforzi. Vi sono tutti; l'unica opinione che dovrebbesene dire esclusa pare che sia la bonapartista, e già a quest'ora si dice che, con tutto ciò, non si potrà impedire alle sommità del partito imperialista d'essere nominati. Prima prova dell'impotenza del Comitato. Vi ha il *Débats*, che propone il signor Renan, autore della *Vita di Gesù*, e vi ha l'*Univers*, che, se il potesse, lo farebbe arrostire. Si può prevedere l'esito anche di questo tentativo, perchè una raccolta così ibrida di sforzi e di volontà non richiede molta perspicacia per profetarne l'impotenza.

Intanto i socialisti non dormono, e disciplinati come sono, possono, se vogliono, scomporre tutti i calcoli dei loro avversari. Possono limitarsi a braveggiare il governo che li ha battuti, raccogliendo i loro voti sopra alcuni dei loro capi maggiormente compromessi, anche colla prospettiva di non poterli far trionfare; ma potrebbero anche, diplomatizzando, concorrere con altre opinioni momentaneamente affini, ed assicurare la sconfitta della *Riunione elettorale*, che così appunto s'intitola quel Comitato della stampa, di cui abbiamo parlato.

Il *Times* di Londra, che per predicare il ritorno degli Orléans in Francia ha un corrispondente a Parigi più infiammato forse degli Orléans medesimi, dice che l'impero guadagna in questo momento tutto il terreno che perdono i Borboni. Non sappiamo se giudichi bene o male; a noi pare anzi che il ritorno dell'impero, per ora almeno, sia un sogno di mente inferma; ma pare anche più evidente che col sistema usato da' suoi avversari gli si faccia più bene che male.

L'aver voluto cacciare sulle spalle dell'impero tutte le sventure della Francia è stato un eccedere il limite del giusto, ed è perciò naturale che una reazione in suo favore siasi provocata. Hanno voluto pubblicare le carte segrete dell'impero. Che cosa ne è risultato? Qualche pettegolezzo; ma, del resto, nient'altro. Hanno sentito il discorso del gen. Trochu e le sue rivelazioni. Che cosa ne hanno raccolto? Degli errori; ma chi non ne ha fatti in Francia?

Ecco quel che nessuno vuol capire. Il *mea culpa* nessuno lo vuol recitare, e pure starebbe bene sulle labbra di tutti.

Ma aspettiamo queste prossime elezioni, e giudicheremo poi, per quanto ci è dato di farlo, se la stella della Francia è ricomparsa sull'orizzonte.

UNA LETTERA DEL CONTE DI CHAMBORD

Il conte di Chambord ha diretto la seguente lettera al signor di Carayon la Tour, deputato di Bordeaux:

Il 6 giugno 1871.

Vi ringrazio, mio caro Carayon, dei particolari così completi che mi date sui sinistri avvenimenti che si compierono recentemente. Essi sono la vergogna dell'umanità e faranno lo stupore della storia. Il cuore si spezza al racconto di simili attentati. Parigi che vede ritornare, dopo ottant'anni, i peggiori giorni del Terrore, che subisce durante due mesi il giogo più odioso; Parigi minacciata di una distruzione totale da incendiarii, specialmente furibondi contro quegl'incomparabili monumenti che l'Europa c'invidia, ecco di che confondere tutte le previsioni umane. Ma come fu ammirabile il contegno dei nostri ufficiali e dei nostri soldati! Quale abnegazione, quale bravura nell'adempimento della loro dolorosa missione! Rigenerato nello spirito di disciplina, l'esercito è ritornato tosto in possesso di tutte le sue virtù militari. Non è dato che al soldato francese di rialzarsi tanto presto e tanto bene.

La Provvidenza doveva una rivincita all'uomo che rappresenta completamente in Francia l'onor militare.

Bastarono a Mac-Mahon poche settimane per ricostituire un esercito degno di lui e della gran causa ch'egli doveva servire. Egli ha saputo ispirare alle sue truppe quel sangue freddo, quello slancio, quell'energia, quel sentimento del dovere che solamente potevano dargli i mezzi di vendicare la civiltà e di salvare la Francia.

Ho letto con un vivo interesse la narrazione che mi fate tanto bene dei piani del maresciallo, saggiamente ideati e fedelmente eseguiti e che gli permisero, coll'aiuto di movimenti giranti di evitare l'attacco delle più formidabili barricate e di risparmiare così la vita tanto preziosa dei nostri soldati. La mia fiducia era del resto irremovibile. Sapevo troppo quanto si poteva attendere dall'illustre maresciallo e dai bravi generali ch'egli aveva sotto i suoi ordini.

In quanto a voi, mio caro Carayon, voi avete deposta la vostra spada. Scegliendovi per rappresentarli, i vostri concittadini vi hanno imposto altri doveri. Voi servite ancora la Francia, poichè se i buoni eserciti sono necessarii per proteggere le società contro i nemici dell'estero e dell'interno, le buone leggi non sono meno indispensabili per assicurar loro stabilità e rendere impossibile il trionfo dei distruttori.

Crediate alla mia sincera gratitudine ed alla mia costante affezione.

ENRICO.

LE DIMOSTRAZIONI ANTI-CLERICALI NEL BELGIO

Togliamo dall'*Etoile belge* i seguenti particolari sui fatti accaduti il 16 a Brusselle:

Iersera, 16, una banda di circa 150 giovanotti, appartenenti tutti alla classe borghese, percorreva i quartieri del centro cantando o facendo udire grida ostili alla manifestazione organizzata in occasione del giubileo di Pio IX.

Verso le undici e mezzo questi giovani discendevano la *montagne aux Herbes-Potagères* gridando: « Abbasso i preti! Abbasso il papa! » Queste grida essi le emisero con maggior vigore allorchè arrivarono al convento delle dame di Maria, rue des Marais. In questo momento il commissario di polizia sig. Cremers, accompagnato da tre agenti, intervenne, e, invocando le disposizioni penali sui rumori e fracassi notturni, invitò quei giovani a disperdersi ed a cessare le loro grida.

A questo invito risposero nuove grida di: « Abbasso la polizia! Abbasso le spie! » Il sig. Cremers credè di dover arrestare un individuo che coi suoi gesti e le sue grida ingiuriose si mostrava più esaltato. Tosto parecchi di questi giovani si sforzarono di liberare il loro compagno. Ne seguì un conflitto e provocò nuovi arresti in numero di cinque. Gli arrestati furono condotti al deposito della rue des Comédiens, seguìti da una parte della banda, che reclamava la loro liberazione.

La parte superiore della città ha avuto pure la sua piccola dimostrazione. Un'associazione di studenti, che ha il suo locale in via Cantersteen, fu particolarmente l'oggetto delle attenzioni della polizia. Quei giovanotti sono arrivati al loro circolo verso le undici in file serrate; essi cantarono a squarciagola l'aria dei *Lampions*.

Alla finestra del circolo sventolava un'immensa bandiera italiana. La dimostrazione si è limitata a questo.

Anche a Liegi sono avvenuti alcuni disordini. Una banda di giovani, colla bandiera italiana alla testa, si portò al vescovato e si mise a fischiare. Poi si recarono alla casa del console italiano chiedendo che inalberasse la sua bandiera. Il console aveva adornato la mattina lo stemma coi colori bianco ed azzurro, cioè i colori della Vergine. Dopo aver percorso le principali vie della città per più d'un'ora, il corteggio si è disperso.

NOTIZIE ESTERE

Il corriere di Francia è anche quest'oggi in ritardo.

Le petizioni in favore del ristabilimento del potere temporale del Papa continuano per opera dei vescovi, che mandano a raccogliere sottoscrizioni in tutti i villaggi e non disdegnano nemmeno quelle dei bambini. Una di queste petizioni venne presentata all'Assemblea dall'arcivescovo e dai vescovi della provincia di Auch, un'altra se ne attende dai prelati della provincia di Cambrai.

Nella stessa maniera si moltiplicano anche le manifestazioni legittimiste. Vi ha una nuova lettera del conte di Chambord, che pubblichiamo separatamente, nella quale sono prodigate le lodi e gl'incensi all'esercito francese ed all'illustre maresciallo Mac Mahon, a cui si dà tutto il merito di averlo organizzato. Un giornale legittimista di Lione pubblica inoltre un programma che, se dovesse credersi emanazione del partito, andrebbe anche più in là di una spedizione di Roma per rimettere il papa sul suo trono temporale; si tratterebbe di una spedizione di Roma anche all'interno, vale a dire una rivista dei codici e delle leggi in senso cristiano, e tutti capiscono che cosa s'intendono di dire questi signori quando dicono cristiano. Il matrimonio religioso e la ricostituzione della manomorta ecclesiastica sono fra le cose che principalmente sono indicate come quelle per cui si devono aprire delle trattative con Roma.

Intanto si comincia nello stesso partito a combattere il sig. Thiers ad oltranza.

Il sig. Dahirel, deputato all'Assemblea di Versailles, scrive una lunga lettera alla *France* in cui si lagna del contegno del sig. Thiers verso la maggioranza dell'Assemblea dicendo ch'essa vuole assolutamente la monarchia mentre il sig. Thiers sceglie i suoi ministri fuori da questa maggioranza.

Leggiamo nella *Liberté* del 20:

« Questa mattina la polizia ha arrestato all'*Hôtel des Italiens* presso la *rue de Choiseul*, un individuo che si suppone sia Felice Pyat.

« Ecco in quali circostanze venne operato questo arresto:

« Un mese fa circa, due giovanotti ben vestiti, che dicevano chiamarsi d'Imbert, presero a pigione un appartamento all'*Hôtel des Italiens*. Essi attendevano il loro zio che doveva arrivare presto da Rouen.

« Essi vivevano comodamente aspettandolo e pagavano regolarmente la loro nota. Lo zio arrivò il 2 o 3 giugno. Egli inviò tosto a cercare i suoi bagagli alla stazione dell'ovest. Era un vecchio di sessant'anni circa, con capelli rossi ed una barba ugualmente rossa tagliata corta. Egli zoppicava e si diceva ferito alla gamba. L'indomani del suo arrivo egli si mise a letto ed inviò a prendere delle medicine dal farmacista. Esso non riceveva che i suoi nipoti ed una donna per nome Dibry.

« La polizia, avendo ricevuto la notizia che questo individuo era un membro della Comune, fece sorvegliare la casa; la donna Dibry fu arrestata. Le venne trovato indosso un passaporto destinato allo zio dei signori d'Imbert e centomila franchi in biglietti di banca.

« Questa mattina di buon'ora, il sig. Claude, capo della polizia di sicurezza, ed il sig. Demarquay, commissario di polizia, penetrarono nell'albergo, le cui porte furono chiuse, mentre due sergenti di città erano di guardia sul marciapiede, alla cantonata del *boulevard* e della *rue de Choiseul*.

« Il sig. Claude ed il sig. Demarquay penetrarono improvvisamente nella stanza del malato. Quest'ultimo, molto turbato, protestò che vi era un errore e ch'egli non aveva mai servito la Comune.

« Il sig. Claude gli passò allora bruscamente la mano sulla testa, dicendogli:

« — Questo non è il colore dei vostri capelli! — Nello stesso tempo ordinò che gli venisse levata la barba. Il color rosso scomparve e fu sostituito da una tinta grigia.

« Nella fodera degli abiti si trovò 300,000 franchi in biglietti di Banca.

« Secondo ciò che sappiamo della fisonomia di questo individuo, sembra certo ch'è Felice Pyat, il quale cercò invano di rendersi irriconoscibile.

« I due giovanotti che si dicevano suoi nipoti non sono ancora arrestati, ma la polizia è sulle loro traccie.

« Daremo domani maggiori particolari.

« In questo momento le porte dell'*Hôtel des Italiens* sono ancora chiuse. »

Si legge nell'*Opinion Nationale*:

« Venne arrestato ieri al Jardin-des-Plantes un falso prete da un semplice cittadino, il quale, colpito dalla rassomiglianza dell'ecclesiastico con un personaggio ch'egli aveva ve-

---

APPENDICE

DESIDERII

Chi da Napoli o da Genova, e principalmente dalle città della Toscana, va nelle città che non sono lastricate, ma sono messe a ciottoli, fa subito un voto, pedestre, se volete, ma schietto, e ripete, se mai lo sa, almeno per questo, il verso di Vittorio Alfieri:

Perchè non è tutto Toscana il mondo!

Non voglio dire che se il municipio fiorentino potesse trovare anch'egli una pietra meno friabile, e che perciò desse meno fango o polvere, non sarebbe cosa migliore ancora. Ma pur così com'è non impedisce che ci si cammini sopra bene. Ora, tornando alle città che sono a ciottoli, so anch'io che qua e là accanto ai ciottoli vi è un palmo, e talvolta un metro di marciapiede lastricato; ciò nonostante si deve spessissimo camminare sui ciottoli, e non è un divertimento. Non ignoro le obbiezioni che si muovono contro i lastrici. Si dice che s'infuocano e scaldano. Questo presso a poco si può dire anche dei marciapiedi con lastre di granito o di altra pietra. Si aggiunge che i cavalli preferiscono i ciottoli. Io veramente non essendo mai stato cavallo non ho un'idea ben chiara di questa preferenza, ma ho veduto che a Napoli, dove corrono tutto il giorno duemila cavalli almeno, e che non è città interamente piana, come sarebbe per esempio Milano, ci vanno benissimo: e da due mill'anni e più vi si continua a lastricare di lava le vie al modo che si faceva ad Ercolano e a Pompei. Quanto all'altra obbiezione del riflesso nocivo alla vista, farò osservare che a Genova e a Napoli non vi sono più ciechi di quello che ve ne siano a Milano o a Torino. Ma qualche cosa da dire c'è sempre. Forse che a Torino stessa non vi furono quelli che trenta o quarant'anni fa si lagnarono quando sotto i portici furono tolti i ciottoli e vi fu messo il lastrico, e più ancora quando più tardi furono tolti dalle vie quei rigagnoli che si chiamavano *doire?* Nello scorso aprile essendo partito da Firenze, ed avendo riveduto parecchie delle nostre belle città, ho fatto direi quasi involontariamente questa riflessione, che senza dubbio non sarò stato nè il primo nè l'ultimo a fare. Ora ne aggiungerò altre, che io non do come scoperte peregrine, e che sono anzi minuzie, le quali ciò nonostante mi sembra utile che vi sia chi le manifesti.

A Milano guardando i pubblici e i privati edifizii, le piazze, le vie, molte cose vi desiderai. Non sono certamente fra queste lo sfarzo e la voglia di spendere, che anzi vi sovrabbondano. Se non che la ricchezza non è sinonimo di buon gusto, nè la vastità è sempre grandiosità. Ora per altro io non voglio trattare specialmente di belle arti, e ne toccherò soltanto incidentalmente. Pertanto non esamino a parte a parte la vastissima *Galleria Vittorio Emanuele*, architettata con fantasia scenografica dal signor Mengoni. Pure esporrò qualcuno dei più piccoli desiderii che sorsero in me passeggiandovi. Nel centro della Galleria, guardando la volta, non ho saputo intendere come il signor Mengoni (tanto prodigo d'ornati che non sempre ornano) non abbia nascoste sotto un qualche ornato le estremità delle grosse centine di ferro che la sostengono. Se ora egli più non può fare alla volta (la quale così com'è somiglia troppo a un *a-bas-jour*) una base conveniente, una specie di tamburo su la quale posi e che la renderebbe tanto più svelta e appariscente, è sempre in tempo di mascherare quelle travi di ferro tutt'altro che eleganti.

Intanto ch'io faceva queste riflessioni, un vento freddo misto a pioggia mi gelò peggio che se fossi in piazza. Le due sterminate aperture dei rami più corti delle gallerie non potrebbero essere abbassate di un buon terzo con un finestrone a uno o due archi in vetri colorati che aggiungerebbero vaghezza, e scemerebbero l'effetto spiacevole delle intemperie? Con un'architettura di quella fatta si può conciliare tutto, e tanto più un finestrone di questo genere. Il signor Mengoni deve nell'arte sentire pochi scrupoli, e sarebbe strano che ne sentisse uno appunto ad appigliarsi a questo rimedio.

Uscendo alla sera dalla galleria Vittorio Emanuele, dalla parte della piazza del Duomo, quella piazza apparisce troppo scarsamente illuminata. Non potrebbe l'egregio sindaco Belinzaghi mettere, se non altro, ai lati della facciata del Duomo un paio di candelabri di cinque o sei fiamme, come vi sono a Firenze da un anno circa? Egli, perchè deputato, e per altri uffici, rivede spesso Firenze e potrà farne il confronto.

Nel visitare Parma, nonostante le reminiscenze che n'aveva, ho durato fatica e ho dovuto calpestare molti ciottoli prima di trovar certe vie dove io voleva andare, perchè gran parte delle indicazioni delle vie fu cancellata dalla pioggia o dal sole che sia, e però si dovrebbe rinnovare insieme alla numerazione delle case. Non vorrei parere un *commesso* della fabbrica di porcellane di Doccia, del marchese Ginori, ma direi a quel Municipio ch'egli potrebbe provvedere qui, almeno per i numeri, senza molta noia e spesa, le piastrelle occorrenti, come hanno fatto altri Municipi. Una città, così ricca di monumenti e di meravigliose pitture, deve presentarsi bene ai suoi visitatori. Io comprendo che i parmigiani sanno il nome delle loro vie, e chi abita una casa od un palazzo ci sa andare senza guardar più che tanto; ma i nomi ed i numeri si mettono per gli altri. Questo non curarsi di scriverli chiaramente somiglia un poco alla sbadataggine di quelli che scrivono per la prima volta a qualcuno, ed in fine della lettera ci mettono, in cifra scarabocchiata, il proprio nome e cognome. Sta bene che chi scrive sappia come egli si chiama, ma non è per altro così di chi riceve la lettera; come fa egli ad indovinare chi è che gli scrive? Una lettera, anche scritta male, si arriva a leggerla, ma un nome

duto recentemente caracollare nei dintorni della piazza Vendôme, con un *kepi* a cinque galloni, gl'intimò di seguirlo al posto.

« L'abate essendosi risentito in termini più da caserma che di sagrestia contro la strana pretensione di quel *pekin*, questi lo afferrò e lo trattenne sino all'arrivo di due agenti, i quali lo trascinarono, più che condussero, al posto, dove, legato, spogliato e perquisito, venne riconosciuto essere un certo Dudécla, uno degl'innumerevoli colonnelli di stato maggiore della Comune ed aver partecipato a parecchi combattimenti contro la causa dell'ordine, cosa di cui egli si gloriava, aggiungendo d'essere pronto a ricominciare.

« In seguito all'osservazione di un brigadiere che per il momento ciò gli sarebbe difficile:

« — Ridete pure, gridò egli; riderà bene chi riderà l'ultimo. Se non siamo noi, ve ne sono altri che ricominceranno e non si faranno aspettare molto. »

L'*Univers* ha una corrispondenza sul viaggio della Deputazione cattolica a Roma. È datata da Civitavecchia ed in essa vediamo che questa grande Deputazione, condotta dal vescovo di Nevers, era composta di 19 persone. Sbarcando a Civitavecchia, dice il corrispondente, ci aspettavamo a non incontrare che faccie nemiche, ed anzi il vescovo non voleva quasi discendere a terra per non esporre la sua dignità a degli insulti della plebe; ma, oh gioia! furono invece accolti dal comandante dell'*Orénoque*, trattati, festeggiati e nessuno degli italiani diede segno di accorgersi di loro.

Abbiamo già fatto cenno della scena scandalosa avvenuta nella seduta del 16 della Camera dei deputati di Spagna. Nei giornali spagnuoli giunti oggi troviamo qualche maggior particolare su quei fatti.

Prendendo pretesto da una proposta che la Camera inviasse le sue congratulazioni al Papa, i deputati carlisti domandarono che si desse lettura dell'Enciclica pontificia dello scorso novembre. Il ministro signor Olozaga disse che di quel documento non si poteva dar lettura perchè non era ufficiale, non avendo mai ricevuto l'*exequatur*.

I deputati carlisti incominciarono allora a gridare contro il governo e la maggioranza. Quest'ultima rispose anch'essa con grida. Frattanto pare che il signor Nunez de Arce, che si trovava accanto al signor Canga Arguelles, carlista, gli abbia detto qualche cosa di disaggradevole. Il sig. Canga balzò in piedi e pose le mani sul signor Nunez. Questo fu il segnale di una lotta generale. La maggioranza ed i carlisti si accapigliarono. Il presidente del Consiglio, generale Serrano, arma o di bastone, si slanciò fra i contendenti e riuscì a separarli, adoperando, dice un giornale spagnuolo, *quei modi soavi che la situazione consentiva*. La seduta fu sospesa.

Abbiamo già narrato altra volta che il signor Canga presentò più tardi le sue scuse al signor Nunez e alla Camera per aver provocato quel tumulto.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Seduta antim. del 22.

La seduta ha principio alle ore 9 colle solite formalità.

Vien data lettura d'una lettera del sindaco di Firenze, che invita la Camera a farsi rappresentare all'ingresso delle ceneri di Ugo Foscolo. Il presidente estrae a sorte la Commissione che dovrà assistervi.

Dopo breve discussione, viene approvato l'articolo unico di un progetto di legge dell'onorevole Cancellieri, il quale stabilisce che la Camera dovrà nominare una Giunta permanente incaricata di esaminare il decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti.

Così pure è approvato l'articolo unico, che autorizza il governo a vendere a trattative private alla provincia di Napoli la tenuta di Portici.

Vengono ugualmente approvati i progetti per il passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona, e per cessione di alcuni stabili demaniali al Municipio di Milano.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per il trasporto e la tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Ugo Foscolo.

Ecco il testo del progetto:

« Art. 1. Le ceneri di Ugo Foscolo saranno depositate nel tempio di Santa Croce in Firenze.

« Art. 2. Le spese per il trasporto e la deposizione saranno sostenute dall'erario dello Stato ed inscritte in apposito capitolo delle spese straordinarie del bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'anno 1871, e col titolo:

« Trasporto dall'Inghilterra delle ceneri di Ugo Foscolo, e loro deposizione nel tempio di Santa Croce in Firenze, lire 10 mila. »

D'AYALA svolge un ordine del giorno col quale il governo è invitato a procurare il trasporto da Londra a Napoli delle ceneri di Gabriele Rossetti, poeta ed educatore della gioventù. Non vuole l'oratore che il governo faccia nuovi dispendi, ma crede che una delle nostre navi da guerra potrebbe, allorchè trovasi di passaggio per l'Inghilterra, raccogliere le ossa di quel poeta e restituirle al suo paese.

CORRENTI (ministro) dice che se la cittadinanza di Napoli prenderà l'iniziativa di questo trasporto il governo non mancherà di contribuire, per quanto lo riguarda, per facilitare questa impresa.

La Camera approva quindi il progetto di legge.

La Commissione incaricata di rappresentare la Camera nella cerimonia della deposizione delle ceneri di Ugo Foscolo in Santa Croce è composta degli on. Servadio, Zanella, Dogliani, Lo Monaco, Scotti, La Russa, Tocci, Piccoli e Panattoni.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta viene sospesa alle 11.

La seduta è ripresa alle 12 1/2.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati ieri e questa mattina.

Eccone il risultato:

Progetto di legge relativo alla determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali:

Votanti	213	Maggioranza	107
Favorevoli	189	Contrari	24

Passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona:

Votanti	213	Maggioranza	107
Favorevoli	201	Contrari	12

Vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici:

Votanti	213	Maggioranza	107
Favorevoli	188	Contrari	25

Trasporto e tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Ugo Foscolo:

Votanti	213	Maggioranza	107
Favorevoli	156	Contrari	57

Cessione di alcuni stabili demaniali al Municipio di Milano:

Votanti	213	Maggioranza	107
Favorevoli	197	Contrari	17

Riordinamento dell'esercito:

Presenti	213	Votanti	212
Maggioranza	107	Favorevoli	139
Contrari	73	Astenuti	1

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per provvedimenti speciali di pubblica sicurezza.

LANZA (ministro dell'interno) dichiara che accetta in massima che si apra la discussione sulle proposte della Commissione, facendo però alcune riserve in proposito.

PIZZOLI crede che prima di modificare una legge bisogna vedere se e fino a qual punto fu applicata ed eseguita la legge stessa che si vuole modificare. L'oratore dimostra che nessuna legge è efficace allorchè non viene eseguita con energia e con discernimento.

Sostiene che i prefetti e gli altri impiegati governativi furono sempre male distribuiti nelle varie provincie; prova ne sia la grande facilità colla quale tutti i ministri li hanno tramutati con una rapidità straordinaria. Vorrebbe che il governo scegliesse meglio i prefetti e trovasse gente che non abbia paura dell'impopolarità e degli odii, e che provvedesse alla migliore distribuzione del personale di pubblica sicurezza. Egli non avrà bisogno di leggi eccezionali.

Comprende benissimo l'oratore che anche il modello dei prefetti nulla potrebbe fare se non avesse a sua disposizione la forza necessaria per fare eseguire la legge. Bisogna inoltre studiare il modo di applicare con frutto le leggi esistenti. Bisogna insomma, prima di cambiare la legge attuale, vedere se noi abbiamo fatto tutto ciò che questa legge prescrive. L'oratore crede di no, ed è perciò che non crede necessaria questa legge speciale. Fino a che gl'impiegati del governo hanno paura e si nascondono, non sono le leggi che bisogna cambiare, sono le persone.

Sostiene che l'azione governativa non si è mai sentita in questi ultimi anni in Romagna. Quando si vede la legge lettera morta, l'autorità non esistente, i prefetti e gli impiegati di pubblica sicurezza rinchiusi nei loro gabinetti, anzichè vederli in contatto colle popolazioni, allora è facile che accadano i fatti che sono accaduti in quelle provincie.

Comprende l'oratore che qualche cosa bisogna fare e che bisogna che cessi lo stato di cose che tutti deploriamo da qualche tempo a questa parte; ma i mezzi che si vogliono adottare otterranno essi il risultato che si desidera? Ecco la questione.

E prima di tutto guardiamo a ciò che riguarda le armi. Il criterio che, poichè i reati vengono commessi colle armi, bisogna dare la caccia alle armi, può non essere giusto. E prima di fare ciò sarebbe stato necessario di constatare con processi per porto d'armi, che realmente in Italia ci è l'abuso di portarle, e che da essi soltanto dipendano i delitti che si commettono in Italia.

Si dice che si vuole aggravare le pene sul porto illecito d'armi, ma si è considerato abbastanza che non sempre l'aggravazione delle pene basta a diminuire il numero e la qualità dei reati.

Dimostra l'oratore che colle misure che con questo progetto si vogliono adottare in merito alla facoltà di portare armi non si otterranno certamente risultati soddisfacenti, poichè queste misure sono inefficaci e non giungeranno in nessun modo a fare diminuire il numero dei reati. Bisogna che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza facciano rigorosamente il loro dovere se si vogliono davvero fare cessare i mali dai quali sono afflitte certe provincie.

In quanto alla seconda parte della legge, l'oratore trova che la proposta fatta dal ministro era inaccettabile perchè sopprime qualsiasi modo di procedura ed esclude le prove. Loda la Commissione d'avere respinto una proposta così arbitraria, sebbene anche alla proposta che essa fa si possano opporre le due obbiezioni fatte alla prima parte della legge, cioè la non dimostrata insufficienza della legge esistente ed il turbamento che possono produrre nell'economia generale della legislazione queste modificazioni fatte così a spizzico.

CODRONCHI dice che esporrà le cause dei mali che affliggono le Romagne dove nelle città vi è l'assassinio premeditato e nelle campagne il malandrinaggio ed il ricatto.

Crede che una causa dipenda da quell'abitudine di resistenza e di cospirazione contro il governo al quale le popolazioni di Romagna erano state spinte dalle violenze dei governi passati. Rammenta poi l'oratore vari fatti che avvengono nelle provincie alle quali appartiene, e deplora anch'egli la poca attitudine dei funzionarii pubblici, uno dei quali chiese ed ottenne un congedo di un mese al momento del maggiore pericolo.....

LANZA. Ma domando scusa, il fatto che Ella denunzia e che fu già accennato dall'on. Pizzoli è troppo grave perchè io lo lasci passare. Se esso fosse vero, disonorerebbe il funzionario che ha chiesto il congedo ed il governo che lo ha accordato. Io vorrei dunque che da un'accusa così generica il deputato Codronchi venisse ad una definizione speciale del fatto.

CODRONCHI. Io non ho detto che quel funzionario ha chiesto il congedo precisamente perchè c'era pericolo, ma ho constatato che è partito nel momento in cui questo pericolo era maggiore. (*Rumori*)

LANZA. Mi pare che torni lo stesso.

LAZZARO. Richiami il ministro al regolamento. Egli non può interrompere un oratore.

PRES. Faccia silenzio, on. Lazzaro. Onorevole presidente del Consiglio, lasci che il deputato Codronchi continui il suo discorso. Ella risponderà poi.

LANZA. Ma scusi, io non posso lasciare sotto il peso di una simile accusa un funzionario del governo. (*Rumori*)

PRES. On. Codronchi, il presidente del Consiglio vorrebbe che Ella indicasse nomi e fatti.

CODRONCHI. Se l'on. ministro conosce il funzionario del quale ho parlato è inutile che io lo ripeta qui.

LANZA. Non conosco nè il nome nè il fatto al quale Ella ha alluso, epperò la invito a dirlo pubblicamente.

CODRONCHI. Ebbene, quel fatto è avvenuto nella provincia di Ravenna.

LANZA. Meno male che ora lo so. Domando di dare spiegazioni in proposito. (*No! No! Rumori e proteste*)

Come no? Io non posso lasciare che il prefetto di Ravenna rimanga esautorato da una simile accusa. (*No! No! Parlerà poi*)

PRES. On. ministro, lasci parlare prima l'on. Codronchi, Ella potrà rispondere poi.

CODRONCHI fa altre considerazioni che non giungono fino a noi.

LANZA (ministro). Mi preme assai di chiarire il fatto al quale ha alluso l'on. deputato Codronchi, cioè al fatto addebitato al prefetto di Ravenna. Io sarei da biasimare ove non mostrassi il desiderio di dissipare l'accusa di cui fu fatto segno quel funzionario. Non è possibile che neppure per un'ora un funzionario potrebbe rappresentare il governo qualora avesse mancato al suo dovere, oppure avesse disertato il suo posto al momento del pericolo.

Il prefetto di Ravenna chiese un congedo, al quale da lungo tempo aveva diritto, in momenti in cui nulla di straordinario si doveva temere. Infatti durante tutto il tempo del suo congedo nulla accadde. Soltanto allorchè questo congedo stava per spirare, avvenne a Ravenna un fatto grave. Invitato dal ministero a recarsi immediatamente al suo posto questo funzionario rispose da Napoli che trovavasi infermo e mandava al governo la fede medica che lo comprovava; però soggiungeva che la malattia non era delle più gravi e che sarebbe partito ugualmente, qualora il governo reputasse assolutamente indispensabile la sua presenza. Il ministero ha considerato che una breve dilazione non poteva pregiudicare la situazione, e permise al prefetto di restare ancora qualche giorno a Napoli.

Questo è il fatto, ed io domani porterò i documenti che lo provano. È dunque naturale la mia sorpresa allorchè udii accusare ingiustamente un egregio funzionario.

Giunto a questo punto il ministro dimostra come le autorità governative fecero tutte il loro dovere in quelle provincie. Cita molte cifre per provare che esse non hanno l'aiuto dei cittadini, ma che in quanto ad energia ed attività i funzionari non furono inferiori al loro dovere. Cita il numero delle ammonizioni date, ma rammenta che la legge attuale non permette di decretare il domicilio coatto dopo una prima ammonizione, ma come ce ne vogliano tre, e sostiene essere immeritata l'accusa di fiacchezza nei funzionari governativi.

PIZZOLI mantiene la sua asserzione che il prefetto di Ravenna si allontanò allorchè la sicurezza pubblica vi era in pessime condizioni. Quel fatto fu biasimato vivamente in tutta la provincia e nessuno era obbligato di sapere che egli era infermo o no.

LANZA (ministro dell'interno) nega che al momento in cui il prefetto di Ravenna chiese il suo congedo le condizioni della sicurezza pubblica della provincia fossero più gravi del solito. Se lo fossero state, il governo non avrebbe accordato il congedo. È poi un fatto che, allorchè l'on. Pizzoli denunziava questo fatto, egli lo fece precedere da considerazioni che facevano credere che il prefetto se ne andava per paura. Posso aggiungere che quel funzionario chiese il congedo perchè gli era morta una sorella lasciando sei orfani. Ecco la verità.

NICOTERA. Il presidente del Consiglio ha detto oggi che egli non cede mai a pressioni di partito. Io gli dirò che di ciò egli non dovrebbe vantarsi, poichè tutti sanno la posizione insostenibile e contraddittoria che egli mantiene in due provincie del regno.

LANZA (ministro dell'interno). Risponderò all'on. Nicotera che egli e tutti dovrebbero sapere che nella mia lunga vita politica ho dato prova che le passioni dei partiti non mi spaventano (*Ilarità*).

FARINI si associa alle considerazioni esposte dagli on. Pizzoli e Codronchi.

Fa la storia della situazione delle Romagne; dimostra che i fatti che vi avvengono non sono nuovi e non dovevano per alcuno essere impreveduti. Dice che si può dissentire sui mezzi da adottarsi per rimediare a questo stato di cose, ma crede che tutti saranno d'accordo nel riconoscere l'assoluta necessità di fare qualche cosa per guarire il male dal quale sono afflitte le provincie delle Romagne. Termina dicendo che approva il progetto.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta alle 10.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 giugno contiene:

1. Un R. decreto del 21 maggio con il qual, alle cattedre di fisica generale ed applicata, storia naturale, matematiche, meccanica elementare, geometria pratica, geometria descrittiva, costruzioni e macchine presso l'Istituto tecnico di Forlì, è assegnata l'annua somma di lire duemila a cominciare dal 1° giugno 1871.

2. Un R. decreto del 5 giugno, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro delle finanze, con il quale si approva l'unito regolamento per la formazione del catasto dei fabbricati, da aver effetto nelle singole provincie del Regno, esclusa quella di Roma.

3. Un R. decreto del 1° giugno, a tenore del quale l'aumento di stipendio di lire mille annuali, stabilito dall'articolo 3 del regio decreto 4 settembre 1870, n° 5851, sarà corrisposto anche ai ragionieri posti a capo delle ragionerie definitivamente organizzate presso i diversi ministeri.

4. Una disposizione nel personale del corpo sanitario militare.

5. La nomina di un applicato nell'amministrazione delle carceri, e di un cappellano nel sifilicomio di Palermo.

6. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 19 giugno sugli esami di licenza liceale, col quale in via affatto eccezionale e per l'ultima volta si decreta che i giovani che nel 1870 presero l'iscrizione a termini del decreto ministeriale 22 maggio dello stesso anno, e che per motivi riconosciuti giusti dall'autorità scolastica provinciale non poterono presentarsi all'esame, saranno ammessi nella sessione ordinaria del 1871 ad approfittare delle facilitazioni stabilite nel detto decreto.

I giovani che, avendo sostenuto l'intero esame nel 1870, non poterono conseguire la licenza per essere caduti in una sola prova, saranno ammessi nella sessione ordinaria del 1871 a ripetere l'esame nella sola materia a cui quella prova si riferisce.

Sì gli uni e sì gli altri sono tenuti al pagamento della intera tassa d'esame.

CRONACA DI FIRENZE

Stamane, 22, com'era stato annunziato, alle ore 5, S. M. passò in rassegna le truppe della guarnigione di Firenze sul prato delle Cascine. Il Re era seguito da numeroso e brillante stato maggiore, e fu vivamente acclamato dalle persone ch'erano accorse in gran numero a godere la rivista. Questa fu accompagnata da esercitazioni militari. Tutto riuscì benissimo, e non si ebbe a deplorare che un lieve incidente. Durante una carica di cavalleria, un sottotenente e due soldati dei cavalleggieri di Lucca caddero da cavallo. Nessuno ebbe alcun male; soltanto il cavallo del sottotenente si spezzò una gamba. Abbiamo notato che il Re s'intrattenne alcuni minuti coll'ufficiale a cui era accaduta questa disgrazia.

Domenica 25, gli elettori amministrativi di Firenze procederanno all'annuale innovazione dei consiglieri comunali cessanti d'ufizio.

Parecchi giornali pubblicarono la seguente lista di candidati che noi desideriamo abbiano a riuscire eletti:

Marchese Giuseppe Garzoni.
Cav. avv. Oliuto Diciotti.
Cav. Dario Bocciarelli.
Conte Enrico Fossombroni.
Cav. Petronio Lemmi.
Cav. avv. Niccolò Nobili.
Conte Francesco Arese.
Comm. prof. Pietro Cipriani.
Marchese Andrea Corsini.
Dott. Temistocle Pampaloni.
Mar. Carlo Alfieri di Sostegno.
Prof. Pasquale Villari.
Avv. Alessandro Malenchini.
Eugenio Vieusseux.
Degli Albizi marchese Vittorio.
Conte Demetrio Finocchietti.

Dall'Associazione italiana per la edificazione della facciata del Duomo di Firenze riceviamo il seguente manifesto:

Il sottoscritto vice-presidente della Deputazione promotrice per la edificazione della facciata del Duomo, porta a notizia del pubblico che, compiuti ormai dal cav. prof. Emilio de Fabris gli studi occorrenti intorno al suo progetto, già da tempo definitivamente prescelto per la esecuzione, la Deputazione stessa ha deliberato:

1° Di porre immediatamente mano alle preliminari opere murarie occorrenti all'esecuzione.

2° Di aprire al pubblico una esposizione del

---

proprio, se non è scritto ben tondo, non s'indovina.

A Genova ho veduto che da non molto per lasciar passare la luce nei sotterranei, ed anche per lasciare correre l'acqua piovana dentro le fogne si è introdotto l'uso di più o meno larghe e solide lastre di ghisa (e si potrebbero fare di ferro malleabile se credesi che di ghisa non siano resistenti abbastanza) a spessi fori a somiglianza delle caselline in cera degli alveari e che servono assai meglio delle pietre a fessure e delle inferriate che si usano a Milano, a Torino, a Firenze, a Parma, a Piacenza e in tante altre città. Queste inferriate hanno talora tanta distanza da ferro a ferro, che vi può entrare il piede di un bambino. E qui a Firenze ve ne sono, per esempio, nella via di S. Egidio, dinanzi all'ospedale, di così larghe che ci si può storpiare un uomo. Eppure qualche privato cittadino ha nella stessa Firenze fatto uso sul marciapiede innanzi alla propria casa di lastre consimili a quelle delle quali io sto parlando. Ora perchè non si accetta dal Municipio fiorentino l'esempio di Genova? Avrà anch'essa qualche cosa da imitare dalle altre città; potrebbe, per dirne una, aumentare nei luoghi pubblici i sedili oltre ai ferri e alle due panche di pietra presso la Posta. Se a metà della via Assarotti, dove s'apre un vasto orizzonte in fondo al quale è il mare, collocasse qualche sedile di pietra, sarebbe una deliziosa fermata per chi è salito fin là. Ma intanto questa delle lastre di ghisa è un'imitazione facile che dovrebbe diventare generale. Nello stesso modo nelle città dove il marciapiede si eleva di otto o dieci centimetri e più sul piano della via, ed è dello stesso colore del lastrico, gioverebbe imitare gli scalini dei ponti di Venezia i quali hanno l'orlo di pietra più chiara. Si evitano così molte cadute. Se gli onorevoli sindaci delle nostre città viaggiassero, o viaggiando ponessero mente a quello che vedono e che potrebbe con utilità essere copiato, si progredirebbe più rapidamente nelle comodità del vivere. Ho già notato altra volta in questo giornale parecchie cose che il municipio romano farebbe assai bene a copiare da altre città sia per la disposizione interna delle case, in quanto può dipendere da lui, sia per la parte esterna che più specialmente dipende dagli edili. E quello che dico del romano si può dire di tutti, quantunque maggiormente prema nelle presenti congiunture vedere questo all'altezza, come ora si suol dire pomposamente, della sua missione.

Io vedo ora in qualche grande città certi miglioramenti che aveva già da fanciullo veduti in città piccole, e che allora perciò non erano stati osservati. Per esempio, quello di togliere dai pianterreni verso le vie quelle inferriate, contro le quali dà del capo chi passa. Forse una tolleranza liberale pareva che vi si opponesse. Ma il comodo privato non deve cedere al pubblico? Molte cose spetta ai cittadini introdurle e sperimentare se vengano bene accolte e se valgano meglio di ciò che si usa nelle città loro; ma ce ne sono di quelle che può farle soltanto il capo della città. Uno degli usi che vorrei omai vedere sbandito almeno dalle nostre città principali, è quello di esporre alla pubblica vista, penzoloni, e quasi a pompa, gli agnelli e i buoi sparati. Già da parecchi anni questo sozzo spettacolo più non si vede in Torino, dove le botteghe dei beccai sono elegantissime, e meriterebbero d'essere imitate. In Firenze qualche miglioramento vi è. Già si trasportano alle botteghe in decentissimi carri chiusi le carni macellate, ma si vede ancora nella via dei Cerretani, nonchè in altre meno centrali, quello spettacolo ributtante che io desidererei vietato.

Ho detto incominciando che non avrei parlato di belle arti, ma non so trattenermi dall'esprimere un desiderio che un poco vi si riferisce. Ho veduto con piacere che in Brescia si è posto mano a restaurare il palazzo municipale, bellissima opera architettonica anteriore al cinquecento. Credo che oltre alle ingiurie del tempo abbia anche avuto dopo qualche secolo i danni di un incendio nella parte superiore. Forse fu allora che un architetto barocco vi sovrappose un pasticcio che la deturpa. Ora non si potrebbe cogliere questa opportunità per liberarla da quella goffa aggiunta e rimetterla nel pristino stato come la ideò il suo primo autore? Così appunto si fa ora a Piacenza di quel palazzo del Comune, opera importantissima, per quanto mi è sembrato, del primo secolo dopo il mille, e che era stata similmente guasta dai barocchi. E un esempio forse più notevole ancora si ebbe ora qui in Firenze (e che fu seguito a molti altri) nel restauro del palagio municipale, conosciuto col nome di palazzo Ferroni, che fu con molta intelligenza e grave spesa restituito alla sua forma primitiva, togliendone tutto quanto vi avevano profanamente aggiunto e mutato in tempi di pessimo gusto. Sono molti in Italia i monumenti di buona architettura che si potrebbero, talvolta con poca spesa, tornare alla primitiva bellezza. A cagion d'esempio, al singolarissimo battistero di Parma, opera del secondo secolo dopo il mille, se venisse tolta una specie di torre che vi fu posta sopra, e che offende l'occhio, mettendovi invece quelle piccole gulie che ancora vi mancano, non si renderebbe tutta la maestà e la sveltezza che era nel pensiero di chi lo architettava? Ed io esprimo questi desiderii perchè vedo che il tempo è in parte propizio a tali opere. Il buon gusto architettonico, è vero, va pur troppo tra noi smarrito fra la vulgarità e la stranezza, specialmente dove si corse a cercarne l'ispirazione a Parigi: quantunque in questi giorni il *Journal Officiel* ci abbia fatto sapere che « l'architettura è un'arte essenzialmente francese, » ciononostante qualche indizio di miglioramento qua e là si vede. E uno di questi indizii mi pare che sia appunto lo zelo messo in molte città d'Italia nel restaurare, secondo l'antico loro disegno, palazzi e chiese di pregio. A Monza, a Como, e più ancora a Milano, ho veduto lavori di questa fatta degni di grandissima lode, al pari di quelli che ho ricordati prima. Altre cose dirò altra volta, perchè non essendo argomento molto dilettevole, anche il lettore avrà probabilmente un desiderio suo, e sarà quello ch'io faccia punto!

OFFRANDINO ARRIVABENE.

disegno del cav. prof. De Fabris riprodotto in grandi proporzioni, e in colori.

3° Di ripigliare quanto prima la sottoscrizione pubblica delle offerte, con le norme, e nei modi che saranno indicati con un successivo manifesto.

REGOLAMENTO PER LA ESPOSIZIONE.

Art. 1°. L'esposizione avrà principio il 24 giugno 1871, e proseguirà indistintamente tutti i giorni per la durata di un mese.

Art. 2° L'esposizione avrà luogo nella biblioteca dell'ex-convento della SS. Annunziata, con accesso dal chiostro laterale alla chiesa, e precisamente dalla porta d'ingresso della scuola normale maschile.

Art. 3° L'orario è stabilito dalle ore 10 ant. alle 5 pom.

Art. 4° Durante la prima settimana dal principio dell'Esposizione l'ingresso sarà libero e gratuito tutti i giorni. Per il tratto di tempo successivo l'ingresso continuerà ad essere pure libero e gratuito nella domenica, nel lunedì, nel mercoledì e nel venerdì, mentre pei giorni del martedì, giovedì e sabbato saranno rilasciati alla porta biglietti d'ingresso al prezzo di L. 1, valevoli per una sol volta e persona.

Il vice-presidente
UBALDINO PERUZZI.

Invitiamo il pubblico ad un'opera di beneficenza. La sera di venerdì, 23 giugno, per cura del Comitato promotore di un soccorso da inviarsi alla colonia italiana di Buenos Ayres, colpita dalla febbre gialla, verrà data una straordinaria rappresentazione, alla quale gentilmente si presta la famiglia dei fratelli Grégoire. Verranno eseguite le operette: *Les pantins de Violette e Le Petit Faust.*

Nel locale del Tiro alle Cascine, il 29 di giugno 1871, a ore 12 avrà luogo la distribuzione dei premi ai vincitori dei concorsi del tiro al piccione e del tiro al bersaglio.

I giorno 25 giugno, a Sesto fiorentino, verrà inaugurato il Palazzo comunale.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 22 giugno ore 1 pomerid.

Il barometro oscilla variamente; però in qualche stazione del Sud della penisola è sceso fino a 4 mm. Dominano sempre venti delle regioni occidentali, ma più presso al Nord e con minor forza dei giorni precedenti. Il cielo è coperto o nuvoloso in pochissimi luoghi. Il mare è agitato nella parte superiore del Tirreno, a Portotorres e ad Ancona.

Tutto il giorno d'ieri forti venti da Ovest, mare agitato in molti punti d'Italia; temporali a Venezia e Camerino.

Tempo abbastanza buono e venti freschi di Ovest e Nord-Ovest.

Temperature estreme del dì 22 giugno
Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 17 0
Massima + 27 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 21 giugno.

Tirinnanzi Massimiliano, d'anni 29 — Manetti Marianna, id. 22 — Puccioni Antonio, id. 70 — Mariotti Luisa, id. 21 — Giachetti Guglielma, id. 46 — Mascagni Clotilde, id. 48.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 28, cioè, 13 maschi, 11 femmine e 4 nati-morti.

Matrimoni del 21 giugno.

Guarducci Giuseppe, imp. regio, e Del Barga Giacinta, att. a casa.

Curiosi Carlo, scritturale, e Meocci Elisa, possidente.

Bulli Carlo, colono, e Berti Emilia, colona.

Riparbelli David, cuoco, e Giovannozzi Teresa, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nel *Corriere dell'Umbria* di Perugia del 21 si legge:

Ieri, nelle ore pomeridiane, nel civico Camposanto aveva luogo la solenne funzione a perenne ricordanza degli infelici caduti il 20 giugno 1859. Ogni ordine di rappresentanze e di cittadini intervenne alla mesta e gloriosa cerimonia, ed il dott. Icilio Tarducci pronunciava il discorso commemorativo.

L'altro ieri, in una osteria di Ponte Nuovo, un certo Haspa prese ad altercare per causa di giuoco con un tale di cui ignoriamo il nome, e che lo uccise con un colpo di coltello, non senza aver prima ferito il fratello dell'ucciso. Non sappiamo se l'uccisore sia stato o no arrestato.

— Ieri, scrive la *Lombardia* di Milano del 21, i carabinieri arrestarono un tale Sa. . Giuseppe, contabile, imputato di avere falsificato un vaglia postale.

— L'*Intrepido* di Civitavecchia del 20 scrive:

Questa mane è arrivato in porto il R. piro-trasporto di seconda classe *Cambria*, comandato dal capitano di fregata cav. Miloro Antonio, e proveniente dalla Spezia per caricare materiali ed attrezzi della ex-marina pontificia e del *Volturno*.

Si dice sieno stati arrestati alcuni individui che, giorni sono, dal magazzino dell'arsenale rubarono metalli diversi e delle lastre di rame.

— La *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 21 ha le seguenti notizie sull'andamento delle operazioni di leva nei vari mandamenti di quella provincia:

A Civitavecchia si presentarono tutti gl'inscritti, meno quattro legalmente impediti.

A Piperno, di 136 inscritti se ne presentarono 110, e gli altri 26 si fecero rappresentare dal padre o dal sindaco rispettivo.

Anche a Palombara, a Ferentino ed a Tivoli le operazioni procedettero regolarmente, ed in quasi tutti i luoghi accennati gl'inscritti accorsero all'urna accompagnati dalla guardia nazionale e dalla banda musicale.

— Ieri, scrive la *Nuova Roma* del 21, presso la prefettura di Roma si adunò per la prima volta la Commissione provinciale per la vendita dei beni demaniali.

— Nell'*Opinione* del 17 maggio scorso abbiamo data notizia della sentenza emanata dalla Corte d'appello di Napoli nella causa promossa da quel Municipio all'ingegnere Augusto Sartori rispetto a'lavori per l'inalveamento della Lava de'Vergini.

Ora ci giunge una prima sentenza arbitrale profferita intorno alle pretensioni del Municipio.

Erano arbitri i signori comm. Oberty, commendatore Padula ed ing. Federico Gabelli deputato al Parlamento. La loro prima sentenza è la seguente:

1. È respinta la domanda principale del Municipio per la risoluzione del contratto;

2. È respinta pure per conseguenza la domanda del Municipio per danni ed interessi;

3. È condannato il Municipio a pagare al Sartori entro 5 giorni la somma in sospeso (lire 200 mila circa);

4. È condannato il Municipio a pagare al Sartori entro giorni 13 l'ammontare di tutti i lavori eseguiti a tutt'oggi (lire 300 mila circa);

5. È condannato il Municipio a consegnare immediatamente al Sartori il ponte di Casanova, onde il Sartori possa procedere all'ultimazione dell'opera;

6. È condannato il Municipio a consegnare immediatamente al Sartori il canale del Carmignano.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 20 si legge:

Ci si conferma che il Consiglio di Stato a sezioni riunite ha annullato il ricorso della Giunta municipale di Napoli contro il decreto del prefetto, con cui fu sospesa la convocazione straordinaria del Consiglio allorchè si dimise da sindaco l'on. P. E. Imbriani. Il Consiglio di Stato ritiene come massima che, essendo in facoltà del prefetto di ordinare, a termini dell'art. 78 della legge comunale e provinciale, la riunione straordinaria del Consiglio comunale, può il prefetto stesso revocare il suo ordine quando lo creda opportuno.

È giunto in Napoli il commodoro americano signor Rodgers, il quale è venuto in Europa per visitare, d'ordine del governo degli Stati Uniti, i principali stabilimenti marittimi europei. Il commodoro Rodgers rappresenterà gli Stati Uniti d'America presso il Congresso internazionale marittimo.

Il consigliere Bielsky rappresenterà al Congresso l'impero russo; il conte von Wesdheln la Germania; l'Inghilterra, la Danimarca, la Francia e la Scandinavia saranno rappresentate dai loro consoli; e il ministro degli affari esteri spagnuolo ha incaricato il console commendatore Valladares, che ha fatto parte del giurì internazionale come vicepresidente del 4° gruppo, di rappresentare la Spagna.

— La *Palestra del Sannio* di Campobasso del 19 scrive che, in Guardialfiera, il giorno in cui celebravasi la festa di S. Gaudenzio, sulla piazza, fu ucciso in rissa un tale Michele Cirella.

Economie sino all'osso. — L'altro giorno abbiamo letto che a Berlino, dove, in causa dell'indennità di guerra pagata e da pagarsi dalla Francia, corrono i talleri a torrenti, si faceva un gran baccano, perchè si proponeva di spendere 170,000 talleri per costruire un palazzo per il Parlamento dell'impero tedesco. Hanno preso cinque miliardi, oltre tutto il materiale di guerra, ecc., che hanno portato via, e strepitavano per ispendere 170,000 talleri per il palazzo del Parlamento. Noi, don Magnifici, quando tireremo su i conti di quello che ci sono costate le aule parlamentari, potremo ben dare dello spilorcio ai tedeschi. Siamo certi che dal 1848 in poi abbiamo speso venti volte tanto, e sì che non abbiamo che dei debiti. A Torino, per una sala di legno che servì un anno, abbiamo speso un milione e mezzo; a Firenze abbiamo fatta e disfatta l'aula nel palazzo dei Cinquecento, senza poi sapere il perchè, e fortuna che un qualche santo ci propose per il Senato, dove, anche là, vi era qualche poeta che voleva rifar la sala, per la stessa ragione per cui si era rifatta l'altra a Palazzo Vecchio. A Roma poi leggiamo, per adesso, la descrizione della sala del Senato, tutta foderata in mogano, con oro, pitture, specchi, candelabri e cornici; appartamenti per la presidenza, questori, uscieri, già questo s'intende; insomma, un diavolìo che non finisce più; e poi verrà quella a Monte Citorio, che non vorrà esser di meno. Se i contribuenti ne fremeranno, andranno però in sollucchero tappezzieri, falegnami, indoratori, ecc.

O tedeschi taccagni, venite in Italia a vedere come si sa fare economia, massime quando non si paga della propria saccoccia! Gridare per 170,000 talleri, e talleri poi da 3 75 l'uno. Che miserie!

Infortunio. — La *Gazzetta di Torino* del 21 scrive, che nella settimana decorsa nel gran tunnel da Bardonecchia a Modane, cadde parte del rivestimento della galleria, cagionando la morte di parecchi operai.

Ingrossamento dell'Adige. — La *Gazzetta di Trento* del 19 scrive:

Ore 3 pom. L'Adige si alza rapidamente ed a vista d'occhio. Nel basso della Pantella e verso la officina del gas, l'acqua è già sopra il piano stradale.

Ore 8 pom. Le nubi vanno diradandosi, la pioggia è meno violenta, e speriamo ci sarà risparmiato il disastro di una inondazione.

— Il giornale *L'Adige* di Verona del 20 reca:

L'Adige è ingrossato con rapidità meravigliosa, e mentre scriviamo continua a crescere. Non sappiamo se il fiume raggiunga già la guardia, ma non deve esserne molto lontano. I molini dell'Adige furono tutti riavvicinati alla riva.

— Nella *Gazzetta di Trento* del 20 si legge:

Se il tempo non si rimette alle piogge torrenziali, speriamo che l'Adige, in via di abbassamento, non si rialzi più. Peraltro i guasti alla ferrovia devono essere gravi ed estesi. Apprendiamo or ora, da buona fonte, che sul nostro tronco, fino a seguite riparazioni, non si va intanto se non che da Verona a S. Michele.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha oggi votate a scrutinio segreto sei leggi di cui la principale è quella dell'ordinamento militare, che ebbe contro una minoranza assai notevole.

Cominciò poscia la discussione de'provvedimenti di sicurezza pubblica modificati dalla Commissione. E si notò tosto un fatto assai importante. I deputati che oggi parlarono contro la legge perchè la stimano non necessaria nè efficace si accordarono con chi sorse a difenderla, nel dichiarare che la voterebbero. L'on. Pizzoli, combattendo la legge, che pur è deciso di approvare, fece principalmente cadere la colpa delle tristi condizioni delle Romagne sugl'impiegati inetti o paurosi, sui frequenti cambiamenti di essi.

Anche l'on. Codronchi, appoggiando la legge, si lagnò degl'impiegati, e lo stesso fece l'on. Farini. Ma si potrebbe domandare: come si spiega che gl'impiegati superiori insistano per essere mutati, appena giunti al loro posto? ovvero che il ministro dell'interno sia costretto di procedere così di sovente a trasferimenti? Possibile che si scelgano gli ufficiali pubblici inetti o paurosi per mandarli nella provincia di Ravenna? Noi non assicureremo che tutti gl'impiegati inviati nelle Romagne siano bene scelti e che non ve n'abbiamo di poco abili; ma è certo che il governo ha sempre avuto speciale interesse di mandarvi prefetti ed altri impiegati buoni, e niuno potrebbe sostenere che quelli siano meno abili di coloro delle altre province, donde non sorgono contro di essi quelle accuse che oggi, e non è la prima volta, si sono udite nella Camera.

Però una prova che tutti si è convinti che tutto il male non proviene veramente da'prefetti, si ha nell'accordo di tutti di accordare al ministero i mezzi di tutela dell'ordine che chiede. Non sono provvedimenti speciali, ma disposizioni d'ordine generale. Avremmo anche noi da far le nostre riserve rispetto al domicilio coatto per due o tre anni soltanto ne'quali i condannati difficilmente si abituano al lavoro ed alla vita ordinata, pensando che pochi anni passano presto, e dopo i quali ritornano forse tutt'altro che pentiti e corretti, ma con pensieri di vendetta, che gittano di nuovo il timore e lo sgomento nella gente onesta.

Però da' provvedimenti una maggior forza all'autorità pubblica è accordata, alcune lacune della legge di sicurezza pubblica sono riempiute, e se, come speriamo, saranno eseguiti, non v'ha dubbio che le popolazioni ne sentiranno ristoro, perchè i tristi potranno essere assoggettati a più sicura repressione.

La seduta della Camera comincerà domattina alle ore 10. Credesi che in due giorni questa discussione abbia ad essere finita, dacchè non vi hanno dissensi rilevanti.

L'on. ministro degli affari esteri è partito iersera per Milano e sarà posdomani di ritorno. Crediamo ch'egli accompagnerà S. M. il Re a Roma e Napoli.

Siamo assicurati che il governo ha incaricato il ministro d'Italia a Parigi di richiamare l'attenzione del governo francese sugli arruolamenti attribuiti al De Charette e che i giornali credono siano diretti a formar delle bande per promuover disordini in Italia.

La *Freie Presse* del 21 ha i seguenti telegrammi:

« *Innsbruck*, 20. — Questa notte il Reno è traboccato dalla parte della Svizzera ed ha sorpassato la tettoia della stazione. L'altezza del fiume è come nell'anno 1868.

« L'Adige ha inondato San Michele.

« Le comunicazioni con Verona sono interrotte.

« *Londra*, 20. — Nella Camera dei comuni, lord Enfield dichiara che non è avvenuto alcun scambio di note col governo francese per l'imbarco di schiavi cinesi su navi francesi.

« Hartington conferma che a Malta sono avvenuti disordini. La milizia locale non è implicata nell'affare.

« Il *bill* per la riorganizzazione dell'esercito venne approvato iersera dalla Commissione della Camera dei comuni dopo una discussione di parecchie settimane.

« *Berlino*, 20. — L'imperatore ha rinunziato al suo viaggio ad Ems che doveva aver luogo quest'oggi. È dubbio, esso non avrà più luogo. — Quasi tutti gli ospiti principeschi sono già ripartiti da Berlino. — Lo stato di salute del ministro dei culti, di Mühler, si è migliorato, è però certo il suo ritiro dal gabinetto. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 21. — Il *Journal Officiel* annunzia che il servizio postale è oggi completamente ristabilito in tutte le direzioni.

La telegrafia privata sarà pure ristabilita fra breve nei dipartimenti della Senna e della Senna ed Oise.

Sono ammessi tutti i dispacci relativi al prestito.

Versailles, 21. — L'Assemblea nazionale approvò la proposta di concedere agli alsaziani alcuni terreni nell'Algeria.

Parigi, 21. — Tutti i giornali applaudono al discorso di Thiers.

Si sono formati in Parigi molti comitati elettorali, ma non fu ancora pubblicata alcuna lista dei candidati.

Vienna, 21. — Il generale Gablenz è ritornato ieri da Berlino e consegnò oggi all'imperatore una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo. Il generale ricevette la gran croce dell'Aquila rossa in brillanti.

Copenaghen, 21. — Il re di Grecia è arrivato oggi dopo mezzodì e fu ricevuto dalla famiglia reale.

Berlino, 22. — La *Gazzetta della Croce* annunzia che il governo prussiano fece alcuni passi officiali a Roma, in causa dell'attitudine della frazione cattolica.

In seguito a questi reclami, il cardinale Antonelli disconfessò completamente la condotta di questa frazione.

Vienna, 21. — La Commissione pel bilancio della Delegazione austriaca continuò la discussione del bilancio del ministero per gli affari esteri e ne approvò i due primi capitoli.

Fu discusso lungamente il capitolo relativo alle spese per le informazioni politiche, per le quali il conte di Beust aveva domandato 260,000 fiorini, adducendo specialmente a motivo le diramazioni pericolose dell'Associazione internazionale. La Commissione votò soltanto 200,000 fiorini.

Circa alle spese per le ambasciate di Parigi e di Roma, ebbe luogo egualmente una viva discussione. Il conte di Beust sostenne la necessità di mantenere il carattere di ambasciata alle rappresentanze di Parigi e di Roma. Disse che il mantenimento della rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede è conforme alla legge italiana delle garanzie e che gli altri governi hanno pure mantenuto la loro rappresentanza presso il Papa.

Il conte di Beust soggiunge che il governo mantiene il principio di non intervento nelle relazioni tra l'Italia e la Santa Sede, e dichiarò finalmente che il governo diede l'istruzione al suo rappresentante a Firenze di seguire a Roma il ministro degli affari esteri d'Italia, appena questi abbia colà trasferito la sua residenza.

In seguito a queste dichiarazioni, fu approvato il mantenimento delle ambasciate di Parigi e di Roma.

Versailles, 22. — Il *Journal Officiel* annunzia che la rivista avrà luogo definitivamente domenica prossima.

Lo stesso giornale dichiara completamente falsi i dispacci di Thiers a Mac-Mahon pubblicati dal *Gaulois*.

È smentita la voce che Victor Lefranc sia partito per l'Inghilterra.

Bruxelles, 21. — Fu fatta a Mons una dimostrazione in favore dell'Italia. Una Deputazione, seguita da circa 5000 persone, presentò al vice-console italiano un'indirizzo, nel quale sono espressi sentimenti di simpatia verso l'Italia.

Londra, 22. — Il *Times* annunzia che le case Baring e Rothschild apriranno domani o posdomani le sottoscrizioni all'imprestito francese di 80 milioni di sterline, a Parigi, Londra, Vienna, Berlino e Francoforte.

Parigi, 22. — Il prestito si contratta con L. 0 70 di premio.

Roma, 22. — In seguito a due riunioni importanti, avvenute a Roma ed a Milano, si costituì la Banca generale di Roma, capitale 30 milioni diviso in 60,000 azioni, tutte assunte dai fondatori e dai loro gruppi; non vi sarà sottoscrizione pubblica. La combinazione è stabilita tra le prime case bancarie di Roma, di Milano, di Torino, di Genova e con primarie case bancarie ed istituti di credito di Germania. Il gruppo costitutivo è pressochè composto dai fondatori della Banca Lombarda, della Banca di costruzione e della Banca Veneta.

BORSE

Parigi, 22	21	22
Rendita francese 3 %	52 15	52 —
» italiana 5 %	57 50	57 40
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	368 —	370 —
Obbligazioni »	227 50	228 —
Ferrovie Romane	69 —	69 —
Obbligaz. »	162 50	164 —
Obbl. Ferr. V.-E. 1863	153 75	153 —
Obbl. Ferr. Meridionali	171 ·	171 —
Cambio sull'Italia	— —	— —
Credito mobil. francese	130 —	125 —
Obbl. Regia Tabacchi	461 —	456 —
Azioni	676 —	677 —
Vienna, 22	21	22
Mobiliare	289 30	290 20
Lombarde	176 10	176 —
Austriache	425 —	425 —
Banca Nazionale	777 —	784 —
Napoleoni d'oro	9 85 1/2	9 85 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 90	123 95
Rendita austriaca	69 15	69 20
Berlino, 22	21	22
Austriache	230 3/4	230 1/2
Lombarde	96 3/8	95 1/4
Mobiliare	158 —	157 3/4
Rendita italiana	55 1/2	55 1/2
Tabacchi	88 3/4	88 7/8
Londra, 21	20	21
Consolidato inglese	91 15/16	92 1/16
Rendita italiana	57 —	57 —
Lombarde	14 3/8	14 11/16
Turco	46 1/2	46 5/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	— —	32 15/16
Tabacchi	91 1/8	91 1/8
Cambio su Vienna	— —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 22 giugno.

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	60 65	d.	60 60
3 %	C. l.	35 45	d.	35 35
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	82 95	d.	82 85
Obbl. Beni Eccles.	FC. l.	79 85	d.	79 75
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	718 —	d.	712 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	FC. l.	485 —	d.	484 —
Az. Banca naz. tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1502 —	d.	1500 —
Az. Banca naz. Reg. d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— —	d.	2780 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	154 —	d.	— —
Az. SS. FF. livornesi	C. l.	232 —	d.	230 —
Obb. 3 % delle sudd.	N. l.	178 —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	393 50	d.	390 25
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	61 25
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	83 50
Napoleoni d'oro	N. l.	20 96	d.	20 95

Prezzi fatti del 5 % 60 70 65 60 rc.

Borsa di Torino del 21 giugno.

Corso legale 60 50
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezza d'oro da L. 20 da L. 20 97 a 21.

IL CONSIGLIO

della Società geografica italiana.

Rende noto che per la seguita morte del suo segretario, prof. *Gaetano Branca*, viene aperto un nuovo concorso al detto posto. I ricorrenti dovranno presentare le loro domande documentate da questo giorno fino al 31 luglio p. v. al più tardi. Le domande che venissero dopo quell'epoca presentate, non potrebbero venir prese in considerazione. Il segretario riceve un onorario mensile di L. 200. Le condizioni di servizio e le relative incombenze verranno comunicate ai ricorrenti dietro loro richiesta alla cancelleria della Società.

TEATRI D'OGGI

POLITEAMA. — Opera *Luisa Miller* — Ballo *Cleopatra.*
NICCOLINI — *Le petit faust.*
ARENA NAZIONALE. — *La moda.*
ARENA GOLDONI. — *Galeotto Manfredi.*

COMUNE DI ROCCALBEGNA
(Provincia di Grosseto)
AVVISO DI CONCORSO

Sono tuttora vacanti in Cana, frazione di detto Comune,

1° La condotta medico-chirurgica;

2° La scuola mista conferibile, in mancanza di maestre, ad un maestro cui spetta di provvedere a psoprie spese lo insegnamento dei lavori femminili.

Alla prima va annesso lo stipendio annuo di L. 2000, comprese l'obbligo della cavalcatura; ed alla seconda quello di L. 500, fermi per ambedue gli oneri consueti.

Gli aspiranti medici-chirurgi, le maestre e maestri dovranno far recapitare all'uffizio comunale in Roccalbegna le loro domande corredate dei documenti di stile, non più tardi del dì *quindici* luglio prossimo.

Roccalbegna dal Municipio li 16 giugno 1871.

IL SINDACO L. SANTOLINI.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.